

Le statistiche e la programmazione

Conoscere per decidere

Tutte le grandi questioni che il nuovo governo dovrà affrontare e realizzare costituiscono problemi di massa e la loro risoluzione risulterà tanto migliore quanto più accurata ne sarà la conoscenza. Quest'ultima, a sua volta, si può ottenere soltanto attraverso l'informazione statistica. E' ben noto che i due più importanti Stati del mondo – America e Russia – hanno statistiche eccellenti; purtroppo, in Italia, la situazione è ben diversa.

Non esiste affatto una “coscienza statistica” non solo nella massa, ma, forse, negli stessi membri delle grandi istituzioni pubbliche, finché non giungano al livello dell'Esecutivo: qui si rendono disperatamente conto della necessità di avere dei dati numerici decisionali che mancano del tutto o sono incerti ed incompleti. La massa o non crede nelle cifre e le ritiene pura invenzione o, per contro, le accetta senza il minimo accenno ad una critica.

Chi sa come siano costruite e quale attendibilità abbiano le scale mobili dei salari, che pretendono di misurare un punto o mezzo punto di variazione? O come sono gli indici dei prezzi e del costo della vita, sui quali basterebbe mutare una formula – senza il minimo errore scientifico nel farlo – perché tutto cambiasse? Chi sa che essi perdonano continuamente valore, man mano che si allontanano dal loro momento iniziale? Chi conosce l'errore di stima cui è soggetto il calcolo del reddito nazionale? Bisognerebbe combattere il pregiudiziale rifiuto critico da un lato, e creare una possibilità di giudizio critico dall'altro.

Uno dei problemi che dovrà esaminare il Parlamento è quello del divorzio: avrà più importanza la battaglia che la vittoria o la sconfitta delle parti. Si andrà a toccare una questione delicatissima senza avere la più vaga notizia della sua realtà concreta. Basta leggere le cifre che

sparano – è, purtroppo, l'esatta parola – divorzisti e antidivorzisti, per rendersi conto della generale, completa ignoranza della vera situazione. Eppure, un'indagine campionaria ufficiale sarebbe, se non facile, perfettamente possibile.

Altri temi del programma governativo sono la scuola, le pensioni, le Regioni, il fondo di solidarietà nazionale per i contadini. Sottofondo di ogni questione è la programmazione nazionale e regionale.

Che cosa conosciamo, ad esempio, della relazione tra rendimento ed estrazione sociale dell'alunno? Inoltre, è lecito dubitare che qualcuno sappia esattamente chi siano i contadini: è assai dubbio che si sapesse quanti fossero e quali fossero i pensionati. Le divergenze di più d'un paio di migliaia di miliardi tra il programma minimo e quello massimo delle pensioni, fanno dubitare che si tratti solo di aliquote. La programmazione regionale si basa su dati per non piccola parte inattendibili; il calcolo del reddito delle regioni viene fatto mediante indici, sul valore dei quali si possono sollevare molti dubbi. Inoltre, esiste un fortissimo divario tra le informazioni in materia economico-aziendale ed economico-generale, di cui si dispone nell'Italia industriale del nord ed in quella in via di sviluppo del Sud.

Chi dovrebbe provvedere a queste deficienze? Sarebbe, intanto, utile che le grandi aziende private non considerassero segreti i loro dati; ma sarebbe anche utile una riorganizzazione delle rilevazioni ufficiali. E' poco noto che esse, in settori apparentemente attendibili, sono invece imprecise. In molte regioni è assai dubbio quale sia il vero tasso di natalità o di mortalità infantile. Nel 1961, ci si trovò con quasi un milione di italiani in meno di quel che si credeva. Solo dal 1968 cominciamo a

conoscere l'esatto ammontare della criminalità in Italia. Quando il Presidente della Repubblica ebbe necessità di dati sull'attività della magistratura, si dovette condurre una difficile e precipitosa inchiesta. Le statistiche degli iscritti agli uffici di collocamento, se usate come misura della disoccupazione, non hanno significato alcuno. E così via.

Delle rilevazioni ufficiali si occupa l'Istituto Centrale di Statistica, egregiamente presieduto e diretto, ma sempre carente di fondi. Esso andrebbe, quindi, molto potenziato e dovrebbe poter esercitare severamente quella potestà teorica di controllo che ha sulle statistiche raccolte da Enti pubblici di ogni tipo, evitando doppioni e pubblicazioni inutili e costose.

Bisogna rendersi conto che le grandi indagini statistiche di “universo” che ancora si conducono, seguendo antichi modelli, per non rinunciare alla confrontabilità dei dati odierni con quelli di un lontano passato, dovrebbero cedere il posto a quelle sul tipo, ad esempio, della bellissima ricerca sulle forme di lavoro. Altrimenti avviene che i dati definitivi per i censimenti si abbiano con sei o sette anni di ritardo, quando tutto è mutato, e che le nostre pubblicazioni ufficiali uscite nel 1968 riguardino per la maggior parte, indagini del periodo 1963-1965. Certe grandi rilevazioni vanno ridotte: 800 pagine di dati meteorologici sembrano troppe.

Concludendo, il nuovo governo dovrebbe ricordare il detto di Luigi Einaudi “conoscere per decidere”; e conoscere i problemi di massa significa potenziare le statistiche, se necessario sacrificando la loro completezza o la loro continuità a vantaggio del loro numero e della loro tempestività, della loro attualità.

Diego de Castro